



Poesia dell'ecatombe

di Stanislao Donadio



Io resto a casa e tu dov'è che stai
Se la tua casa è un marciapiede
O al massimo
Un bel portico di città spettrale
Una coperta sporca di catrame
E di cartone, un saio

Io resto a casa e comodo trascorro
Le mie giornate al caldo di un camino
Fra una bottiglia di vino Settecolli
E pane fresco sfornato giù in cucina
Tu invece cosa, farai sdraiato appena
Su quel gradino
Non c'è nemmeno più consolazione
Di qualche spicciolo lasciato nel Suo nome

Contraddizioni al tempo della "Grande
Ritirata" nel guscio della notte
E distorsioni di un tempo esasperato
Che qui speriamo finisca la sua corsa
Ma quando il sole di nuovo sarà sorte
Benigna e Luce vedremo sulla porta ?
Chi sarà il primo e l'ultimo degli uomini
Che ci perdonerà questa ecatombe?

24/03/2020